

Ispirarsi a modello europeo

‘La carenza nel numero di nuovi laureati come la poca fiducia da parte dei giovani nelle istituzioni universitarie deriva dal problema che le università tradizionali non si sono adeguate ai grandi cambiamenti che la società della conoscenza globalizzata ed interconnessa richiede.’ Dichiarò Maria Amata Garito (Rettore dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO). ‘Flessibilità, internazionalizzazione, rapporti tra università e mondo del lavoro, nuove tecnologie e nuovi linguaggi per insegnare nel XXI° secolo, diversificazione e flessibilità dovrebbero costituire l’asse portante delle istituzioni Universitarie. Un’altra grande carenza nel nostro paese è la non valorizzazione di nuovi modelli di università come le università a distanza, che negli altri paesi europei forniscono da anni (cioè da dopo la contestazione del 1968) offerte universitarie legate ai bisogni degli utenti. Ne sono esempi la Open University inglese, l’UNED spagnola, o l’università a distanza Tedesca, che iscrivono e laureano moltissimi studenti ogni anno. In Inghilterra – prosegue Garito – solo il 18% degli studenti universitari frequenta le università tradizionali, gli altri sono iscritti presso università a distanza. Nel resto d’Europa lo sviluppo delle università a distanza è supportato da forti investimenti pubblici, in modo tale da consentire a tutti coloro che non possono frequentare le università, per motivi economici o per impegni professionali o per difficoltà fisiche, di poter continuare a studiare a distanza ed ottenere un titolo di studio riconosciuto per legge.

Invece il nostro paese, che spesso fa di tutta l’erba un fascio, non riesce a valorizzare le istituzioni e le esperienze che hanno già ottenuto un successo internazionale, come l’Università Telematica Internazionale UNINETTUNO, che in soli pochi anni di attività ha già oltre 10.600 immatricolati, con un aumento costante delle immatricolazioni non solo degli studenti lavoratori, ma anche dei giovani nella fascia d’età 18-24 anni, che dal 4% nell’A.A. 2010/2011 sono passati al 28% per l’A.A. 2013/2014, a fronte di un quasi inesistente finanziamento pubblico. Gli interventi pubblici – conclude Garito - dovrebbero premiare le università che hanno saputo cambiare i loro modelli organizzativi e pedagogici; che hanno saputo creare innovazione tecnologica nei processi d’insegnamento e apprendimento; che si caratterizzano per la loro flessibilità ed adattabilità ai bisogni degli utenti; che riescono a generalizzare i servizi con costi molto contenuti; e a collegare formazione ed occupazione, grazie al rapporto che costantemente sviluppano con il mondo del lavoro.’